



Ritratto di Bernardo Locati

Scultore: **Gerolamo Oldofredi Tadini** (1840-1921)

Anno: **1838**

Marmo, cm 85 x 48 x 30

Firmato sotto il margine inferiore destro: G. OLDOFREDI

Commissionato dalla Congregazione di Carità, il ritratto viene consegnato entro il 3 giugno 1876 e pagato 1200 lire, comprensive di due mensole in marmo destinate a sostenere altrettanti busti. Appartenente a una famiglia nobile e protagonista di un percorso di formazione artistica ancora non chiarito, lo scultore si afferma negli anni Settanta e Ottanta dell'Ottocento tra i protagonisti del vivace panorama della scultura lombarda, entro al quale si ricava una collocazione in qualità di fecondo interprete dei soggetti di genere tanto in voga presso gran parte della committenza e del pubblico delle esposizioni milanesi (nel 1881 è presente all'Esposizione Nazionale di Milano con una decina di opere), tentando però anche la via della celebrazione pubblica con il monumento a Vittorio Emanuele II eseguito per la città di Cremona in collaborazione con Giovanni Seleroni (1880). Per la Congregazione esegue tre ritratti caratterizzati da un'univoca intenzione di fedeltà descrittiva, interpretati però con qualche differenza per quanto riguarda le scelte di composizione e alcuni passaggi stilistici. Nel busto Locati, all'accurata interpretazione della foggia dell'abito e alla diligente definizione dei tratti del volto si associano un più libero proposito di movimento, tradotto dall'articolata torsione del capo, e una definizione più mossa della massa dei capelli e dei cospicui favoriti, disponibile ad un rapporto dinamico con la luce che trova invece espressioni più tradizionali nel contatto con le levigate superfici del viso. Probabilmente suggerite all'artista dall'osservazione delle più significative sperimentazioni della plastica milanese di quegli anni, legate all'opera di Giuseppe Grandi, tali soluzioni conferiscono accenti di spigliatezza e disinvolture all'altrimenti austero aspetto del ritrattato.

Secondo quanto disposto dal benefattore nel proprio testamento (1 luglio 1873), la Congregazione avrebbe dovuto entrare in possesso anche di un suo ritratto a olio, lasciato alla moglie Carolina Vandoni nel contesto di un'ampia disposizione usufruttuaria. Nel 1906, alla morte della donna, l'opera viene effettivamente richiesta a Luigi Vandoni, nipote ed erede della defunta, che riesce però a far cadere l'iniziativa ricordando che la stessa Congregazione aveva in precedenza sanato un debito dotale contratto da Canetti concedendo alla moglie la proprietà di molti tra i beni ricevuti in semplice usufrutto, indicando tra questi anche il dipinto. Nella circostanziata lettera inviata il 20 maggio 1907, Vandoni sottolinea tra l'altro come l'istituzione non abbisogni più dell'effigie dipinta del benefattore, avendo già ampiamente provveduto ad onorarne la memoria proprio attraverso il busto qui proposto.

(Carlo Migliavacca in *Il tesoro dei poveri*, 2001)

Restauri: 1997 studio Gabrieli-Traversi

Esposizioni:

- *Esposizione dei ritratti dei benefattori della Congregazione di Carità*, Milano, Palazzo della Permanente, aprile 1898, n. 67

- *Esposizione dei ritratti dei benefattori delle opere pie amministrate dalla Congregazione di Carità di Milano*, Milano, Istituto Derelitti, ottobre 1906, n. 66

Bibliografia:

- Vincenzo Forcella, *Iscrizioni delle Chiese e altri edifici di Milano dal secolo VIII ai nostri giorni per cura della Società Storica Lombarda*, Milano, Tip. Bortolotti di Giuseppe Prato, 1889-1893, vol. VIII, p. 188, n. 157
- *Cenni sui benefattori della Congregazione di Carità di Milano e sulle beneficenze da essa amministrate*, Milano, Tip. Zanoboni e Gabuzzi, 1898, p. 37
- *In memoria dei benefattori delle opere pie amministrate dalla Congregazione di Carità di Milano*, Milano, Tip. Crespi, 1906, p. 34
- Carlo Migliavacca, *Gerolamo Oldofredi Tadini. Ritratto di Bernardo Locati in Il tesoro dei poveri. Il patrimonio artistico delle Istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza (ex Eca) di Milano*, a cura di Marco Bascapè, Paolo Galimberti e Sergio Reborà, Cinisello Balsamo, Silvana Editoriale, 2001, pp. 231-232